

Questa è la *versione editoriale* di:

Manuela Mongardi, *Caratteri del popolamento nella Romagna nord-occidentale attraverso la documentazione epigrafica*, «Atti e Memorie - Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 69 (2019), pp. 281-307

<https://www.patroneditore.com/articoli/8461/caratteri-del-popolamento-nella-romagna-nord-occidentale-attraverso-la-documentazione-epigrafica>

La rivista: «Atti e Memorie - Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», è disponibile al seguente indirizzo:

<https://www.patroneditore.com/riviste/28/atti-e-memorie-deputazione-di-storia-patria-per-le-province-di-romagna>

© Pàtron editore. Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>

*This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)*

***When citing, please refer to the published version.***

# CARATTERI DEL POPOLAMENTO NELLA ROMAGNA NORD-OCCIDENTALE ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

MANUELA MONGARDI\*

## Riassunto

*Il contributo analizza i caratteri del popolamento in epoca romana nella Romagna nord-occidentale alla luce principalmente della documentazione epigrafica. L'immagine restituita dai documenti, prevalentemente di natura funeraria e relativi a un periodo compreso tra la fine del II secolo a.C. e il IV-V secolo d.C., è quella, confermata anche dai dati archeologici, di un popolamento sparso, incentrato sulla presenza di villae e rustici, ad opera di famiglie, tutte di origine italica, saldamente legate alle loro proprietà terriere e ai centri municipali di riferimento, ossia Faventia e Forum Cornelii.*

*Parole chiave:* popolamento; Romagna nord-occidentale; epoca romana; iscrizioni sacre; iscrizioni funerarie.

## Abstract

*The paper provides a reconstruction of the settlement in north-western Romagna in Roman times, mainly in the light of epigraphic evidence. According to both archaeological data and inscriptions, mostly funerary and dating from the end of the 2nd century BC to the 4th-5th century AD, this area was characterised by rural dispersed settlements, mainly villas and farms. People mentioned in the texts all belonged to families of Italic origin, which were firmly rooted to their estates and to the municipia they were assigned, i.e. Faventia and Forum Cornelii.*

*Keyword:* rural settlement; north-western Romagna; Roman times; votive inscriptions; funerary inscriptions.

---

\* Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Sezione di Storia antica.

### Abbreviazioni:

Aclass	Acta Classica. Verhandeling van die Klassieke Vereniging van Suid-Afrika / Proceedings of the Classical Association of South Africa, Pretoria, Classical Association of South Africa.
AN	Aquileia Nostra. Bollettino dell'Associazione nazionale per Aquileia, Aquileia, Museo Archeologico.
ArchClass	Archeologia Classica, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
ASGP	Annali del Seminario Giuridico della Università di Palermo, Palermo, Università di Palermo - Dipartimento di Storia del Diritto.
AttiMemBologna	Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Bologna, Deputazione di storia patria.

In epoca romana il territorio preso in esame nel presente contributo – delimitato a Ovest dal fiume *Silarus*, a Est dall'agro ravennate, a Nord dall'area valliva e a Sud dalla *via Aemilia* – era organizzato secondo un modello centuriale, i cui assi, incardinati sulla strada consolare inaugurata nel 187 a.C., veicolavano i collegamenti a livello locale. Quest'area era inoltre attraversata da vie fluviali e terrestri di più ampia percorrenza quali le due direttrici che traversavano la pianura lungo i tracciati dei fiumi Santerno e Lamone, che garantivano le comunicazioni tra Ravenna e i centri di *Forum Cornelii* – l'odierna Imola – e *Faventia*, e quella che metteva in connessione *Bononia* e Ravenna<sup>1</sup>.

Allo stato attuale, le informazioni sull'organizzazione amministrativa in epoca romana di questo territorio sono piuttosto scarse: se è certo che a partire dal I secolo a.C. esso dovette gravitare almeno in parte sul *municipium* di *Faventia*, non è da escludere, tuttavia, la pertinenza del settore occidentale a *Forum Cornelii*. Da un lato, le difficoltà nello stabilire un legame tra la centuriazione e i due centri<sup>2</sup>, dall'altro, la comune ascrizione dei

---

CCG	Cahiers du Centre Gustave-Glotz, Paris, Publications de la Sorbonne - De Boccard.
C&M	Classica et Mediaevalia. Revue danoise de philologie et d'histoire, Copenhagen, Museum Tusulanum Press.
JHM	Journal of the History of Medicine and allied sciences, Oxford, Oxford University Press.
Il Carrobbio	Il Carrobbio. Rivista di studi bolognesi, Bologna, Pàtron Editore.
MEFRA	Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité, Rome, École française de Rome; Paris, De Boccard.
NSA	Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
RAN	Revue Archéologique de Narbonnaise, Montpellier, Service des publications de l'Université Paul Valéry.
RCRF	Rei Cretariae Romanae Fautorum acta, Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.
RSP	Rivista di Studi Pompeiani, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
Ostraka	Ostraka. Rivista di antichità, Napoli, Loffredo.
RPA	Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Serie III. Rendiconti, Roma, Pontificia Accademia Romana di Archeologia.
SDHI	Studia et Documenta Historiae et Iuris, Città del Vaticano, Pontificia Universitas Lateranensis; Milano, Mursia.
StudRomagn	Studi Romagnoli, Cesena, Società di Studi Romagnoli.

<sup>1</sup> Cfr. C. FRANCESCHELLI, S. MARABINI, *Lettura di un territorio sepolto. La pianura lughese in età romana*, Bologna, Ante Quem, 2007, pp. 59-76 e 159-168 e G. ASSORATI, *La Romagnola in età romana dagli studi degli ultimi vent'anni*, in *Romagnola-Romandiola. Storiografia e archeologia nella "Romandiola"*. Tradizione e nuove ricerche sul territorio, Lugo, Walberti, 2015, pp. 25-101, part. pp. 26-44, con ampia bibliografia.

<sup>2</sup> Cfr. ad es. FRANCESCHELLI, MARABINI, *Lettura*, pp. 63-68 e ASSORATI, *La Romagnola*, p. 32, nota 12.

cittadini residenti in essi alla *tribus Pollia*, attestata tra l'altro in tre iscrizioni rinvenute nell'area in oggetto<sup>3</sup>, non consentono, infatti, di definire con un buon margine di sicurezza i *fines* tra questi *municipia*.

Quanto alla documentazione epigrafica pertinente alla Romagna nord-occidentale, essa consta, a tutt'oggi, di 31 – o, come si vedrà in seguito, 29<sup>4</sup> – iscrizioni, prevalentemente di natura funeraria, che coprono un arco cronologico compreso tra la fine del II secolo a.C. e il IV-V secolo d.C. (Tab. 1; Fig. 1)<sup>5</sup>.

Le testimonianze epigrafiche più antiche forniscono informazioni in merito non all'identità degli abitanti di questo territorio, bensì alla loro religiosità: negli anni Cinquanta del secolo scorso furono infatti rinvenuti, in reimpiego in un edificio rustico di epoca tardoantica individuato presso la cava d'argilla della fornace Giugni e Monti a Boncellino di Bagnacavallo, quattro cippetti votivi ortogonali in trachite euganea, uno dei quali anepigrafe. I due cippi iscritti più antichi, databili tra la fine del II e la metà del I secolo a.C., erano dedicati rispettivamente a *Feronia* (Tab. 1, n. 1), dea di origine probabilmente sabina connessa col ciclo vitale della natura ma anche con la funzione terapeutica dell'acqua<sup>6</sup>, e a *Fone Quiet(a)*

<sup>3</sup> Tab. 1, nn. 8, 12 e 18. Vd. ad es. D. RIGATO, *Octavae regionis tribus: status quo, problematiche, prospettive*, in *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie* (Bari, 8-10 ottobre 2009), a cura di M. Silvestrini, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 235-240.

<sup>4</sup> Per dovere di completezza, si segnala che l'unico documento in lingua greca conservato nel territorio in oggetto, ossia la parte inferiore di una tabella in marmo bianco con testo mutilo ----- / Καταφρόνιω / τέκνω custodita presso l'ex monastero delle Cappuccine dell'Immacolata, ora sede del Museo Civico della Cappuccine di Bagnacavallo, è di probabile provenienza urbana. Vd. G. SUSINI, *Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna*, «StudRomagn», XVI, 1963, pp. 279-294, part. p. 293, n. 14.

<sup>5</sup> Nella tabella sono stati riportati per completezza tutti i documenti epigrafici pertinenti al territorio, anche quelli il cui stato estremamente frammentario non consente di trarre alcuna informazione utile ai fini della presente indagine e che non saranno pertanto oggetto di disamina: nn. 29 (rinvenuta nel podere vicino alla chiesa di S. Maria in Baronzano fra i resti di un edificio romano; cfr. G. ROSSINI, *Le antiche iscrizioni romane di Faenza e dei "Faventini"*, Faenza, Fratelli Lega, 1938, p. 102, n. 71; F. CENERINI, *La tradizione epigrafica lughese dell'età romana*, in *Storia di Lugo I. Dalla preistoria all'età moderna*, Forlì, Filograf, 1995, pp. 109-121, part. pp. 115 e 119; F. CENERINI, *Monumenti funerari: analisi epigrafiche*, in *Cotignola tra Archeologia e Storia. Le vicende di un territorio*, a cura di C. Guarnieri, G. Montevecchi, Fusignano, Grafiche Morandi, 2006, pp. 38-42, part. p. 42; ASSORATI, *La Romagnola*, p. 69, nota 116), 30 e 31 (entrambi reimpiegati nella chiesa della pieve di S. Pietro in Sylvis; cfr. ASSORATI, *La Romagnola*, p. 69, nota 117).

<sup>6</sup> Su tale divinità e sui luoghi di culto ad essa dedicati cfr. ad es. M. DI FAZIO, *Feronia. Spazi e tempi di una dea dell'Italia centrale antica*, Roma, Edizioni Quasar, 2013 e, da ultimo, M. DI FAZIO, *La dea: il suo profilo, il suo culto*, in *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae. Scavi 2000-2010*, I, a cura di M. G. Benedettini, A.M. Moretti Sgubini, Assago, Edizioni ETS, 2019, pp. 213-224.

Tab. 1. Epigrafi romane provenienti dalla Romagna nord-occidentale (\*: iscrizioni rinvenute in contesto primario).

N.	TESTO	TIPO	LUOGO	DATAZIONE	EDIZIONE PRINCIPALE
1	<i>Feronia</i>	cippo	Boncellino di Bagnacavallo	fine II-inizi I s. a.C.	ILLRP 1278
2	<i>Fone Quiet(a)</i>	cippo	Boncellino di Bagnacavallo	fine II-inizi I s. a.C.	ILLRP 1279
3	<i>Salus Mag[na]</i>	cippo	Boncellino di Bagnacavallo	fine I s. a.C.	SUSINI, <i>Il santuario</i> , p. 198
4	<i>Curatores / Iovi Libertati</i>	base	S. Pietro in Sylvis	I s. d.C.	CIL XI 657
5	<i>Iovi / Opsequenti (sic) / publice</i>	base	S. Pietro in Sylvis	I s. d.C.	CIL XI 658
6	[---] Iovi [---]	n. id.	S. Stefano in Catene	fine I s. a.C.-inizi I s. d.C.	CENERINI, <i>La tradizione</i> , pp. 117 e 119
7*	<i>Genio / M(arci) n(ostri) / Suavis et / Tyrannus I(iberti)</i>	stela	Casola Canina	età imperiale	CIL XI 6806 = EDR071834
8*	<i>St(atius) Fadius C(ai) f(ilius) / Pol(lia). / Seq(unda) Mallia P(ubli) f(ilia) / fecit viva</i>	lastra	Fornace Cruari (Lugo)	2 m. I s. a.C.	CIL F2136
9	----- / P(ublius) Mussa [---] / -----	lastra	S. Stefano in Catene	I s. a.C.	CENERINI, <i>La tradizione</i> , p. 113
10*	<i>P(ublius) Gavius P(ubli) f(ilius) --- / Polla Cas[ia? ---] / P(ublius) Gavius P(ubli) f(ilius) [---] / P[---]</i>	lastra	S. Pietro in Laguna vel S. Mauro di Solarolo	I s. a.C.	CIL F 2666
11	<i>L(ucius vel Lucio vel Luci) Cim[---] / -----</i>	lastra	S. Maria in Basiago	I s. a.C.-m. I s. d.C.	ROSSINI, <i>Le antiche</i> , p. 79, n. 44a
12	<i>Sex(tus) Ebidius C(ai) f(ilius) / Pol(lia) Cilo, / Septimia C(ai) f(ilia) Prima, / Sex(tus) Ebidius S[e]x(ti) f(ilius) Maximus / viv(i)</i>	stela	Villa S. Martino	I s. d.C.	CIL XI 661
13*	----- / [---]a M(arci) f(ilia) A[---] / [---] A(uli) f(ilius?) Te[r]tius? / -----	lastra	Casola Canina	fine I s. a.C.-m. I s. d.C.	G. SUSINI, <i>Additamenta Forocorneliensia, II</i> , «Atti MemBologna», X, 1958-59, pp. 265-269, part. pp. 266-267, n. 1

N.	TESTO	TIPO	LUOGO	DATAZIONE	EDIZIONE PRINCIPALE
14*	<i>Fúficia / Iúcunda</i>	ara cineraria	S. Severo	I s. d.C.	CIL XI 666
15*	<i>Mariai Pol(lae?) / Marius Prim(us), / Maria Ma/ximina, al/umni et her(edes) p(osuerunt)</i>	stèle?	S. Maria in Fabriago/ Campanile?	I-II s. d.C.	CIL XI 651
16	<i>Dis Manibus Meviorum</i>	blocco	S. Pietro <i>in Sylvis</i>	I s. d.C.	CIL XI 659
17	<i>D(is) M(anibus). C(aio) Rufreno Severo M(arci) f(ilio) / p(osuit?)</i>	lastra	Budrio di Cotignola	2 m. I s. d.C.	CIL XI 663
18*	<i>D(is) M(anibus) / P(ubli) Maeci P(ubli) f(ili) / Pol(lia) Proculi, / mil(itis) c(o)ho(rtis) III pr(aetoriae), / architect(i) Aug(usti), / C(aius) Maecius / Cresces / fratri pientissimo</i>	base	Reda	I s. d.C.	CIL XI 630
19*	<i>D(is) M(anibus) / Q(uinti) Gracchi / Rufi, / mil(itis) coh(ortis) II pr(aetoriae), / centuria Materni. / Test(amento) pon(i) iuss(it) / ex HS II(duobus) milibus)</i>	cippo	Boncellino di Bagnacavallo	1 m. II s. d.C.	AE 1958, 40 = 1964, 209 = EDR074426
20*	<i>C(aius) Varius C(ai) l(ibertus) Dio, / Varia Chreste / liberta, / Euripus filius. / In fr(onte) p(edes) L, / in agr(o) p(edes) XXXXV</i>	stèle	Cotignola, via Gabinia	30-40 d.C.	CIL XI 665
21*	<i>P(ublius) vel L(ucius) Carfen[us? vel Carfenius? ---] / Verin[us? ---] / Carfen[us? vel Carfenius? ---] / -----</i>	stèle	Bizzuno	I s. d.C.	CIL XI 662
22	<i>[D(is) M(anibus)?] / T(iti) Avidi T(iti) l(iberti) Gam[i] / sex viri</i>	n. id.	Chiesa di S. Potito di Lugo	I s. d.C.	CIL XI 660
23*	<i>-----? / [M(arcus) ---] M(arci) l(ibertus) / [---]hus, / [---] C(ai) l(iberta) Ilia / -----?</i>	cippo?	S. Giacomo di Lugo	I s. d.C.	SUSINI, <i>Ager Faventinus</i> , p. 272, n. 1
24	<i>----- / [---] c[arissim]ae---] / [---] in]comparabil[i] ---] / [---] i]felicissim[---] / [---] po]suit quae vix[it] / annis XVIII, men[sibus] ---] / [---]sus X Kal(endis) [Aug]us(ti) VIII</i>	stèle vel lastra	Chiesa di S. Maria in Basiago	III s. d.C.?	ROSSINI, <i>Le antiche</i> , p. 79, n. 44b

N.	TESTO	TIPO	LUOGO	DATAZIONE	EDIZIONE PRINCIPALE
25	<i>[D(is)] M(anibus) / [---] us Maro / [---] Maximo, / [filio d]ulcissimo, / [qui vix]it ann(is) XXIII / [futura?]m sperabam, / [reliq?]ui, ante[c]essit me.</i>	sarcofago	Cotignola	III s. d.C.	F. CENERINI, <i>Il sarcofago di Massimo: una nuova scoperta dal territorio, in Cotignola tra Archeologia e Storia</i> , pp. 43-44
26*	<i>D(is) M(anibus) / C(aio) C(---) Mansuano Con/ sortio, omnib(us) decu/ rionalibus ornament(is)/ decorato, IIII viro q(uin)- q(uennali), patr(ono)/ collegiorum fab(rum) et d(en)d(rophorum), procu/ ratori iuvenum loviensium, / qui suis inpendis cuncta curiae / suae concessit, qui vixit ann(os) LX, / m(enses) XI, d(ies) XV, (h)o(ras) II. / Re(liquit) filios V, nepo(tes) IIII, lib(ertos) II. / Fili(i) patri karissimo.</i>	stele	Boncellino di Bagnacavallo	III-1 m. IV s. d.C.	AE 1957, 138 = EDR074137
27	<i>Ann[---] / DEAM[---] / nacc[---] / -----</i>	stele	Chiesa di S. Stefano di Cotignola	IV-V s. d.C.	G. SUSINI, <i>Note di epigrafia faventina, «AttiMem-Bologna», X, 1958-59, pp. 271-279, part. pp. 277-278, n. IV</i>
28	<i>[B(oniae)?] M(emoriae) [---] / [-----] / [-----] / [-----] / [-----] / [-----] / [-----] / pace.</i>	blocco	Cotignola	IV-V s. d.C.	CENERINI, <i>Monumenti</i> , p. 42
29*	<i>----- / [---]tius / [---]fu velru / -----</i>	n. id.	S. Baronzano di Cotignola	età imperiale?	CIL XI 664
30	<i>----- / [---]ria [----] / -----</i>	n. id.	S. Pietro <i>in Sylvis</i>	età imperiale?	ROSSINI, <i>Le antiche</i> , p. 95, n. 63
31	<i>-----? / Gen?[---] / art[---] / L(ucius vel Luci) An[---] / Mat[---] / -----</i>	n. id.	S. Pietro <i>in Sylvis</i>	età imperiale?	ROSSINI, <i>Le antiche</i> , p. 96, n. 64

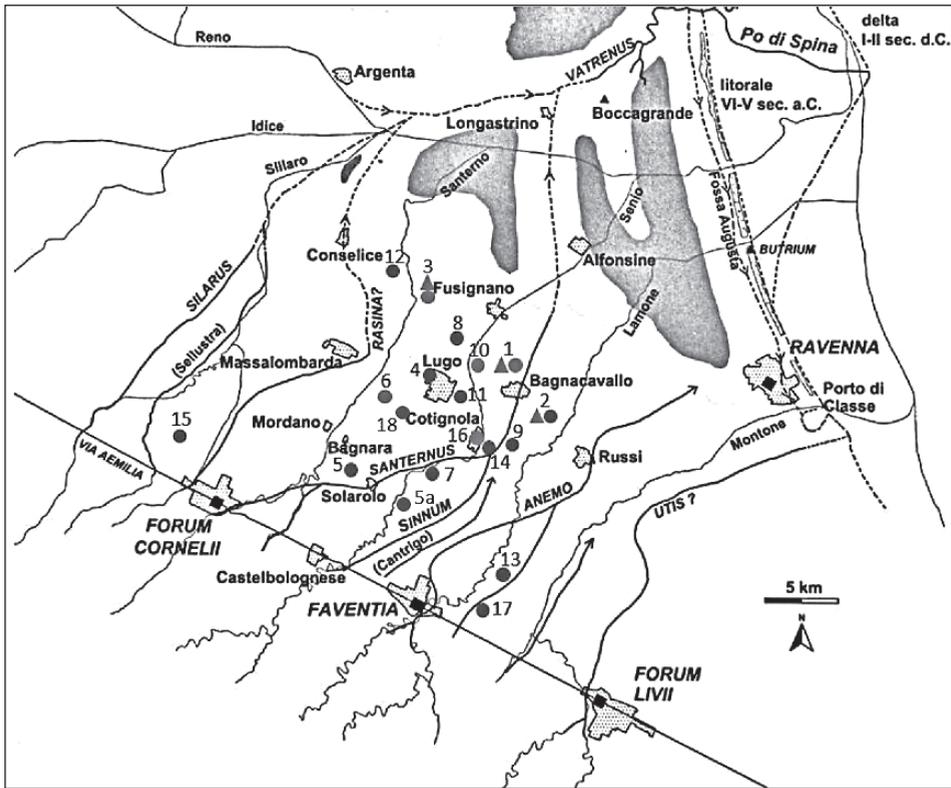


Fig. 1. Distribuzione dei rinvenimenti epigrafici (triangolo: iscrizioni sacre). 1. Pieve di S. Pietro in Sylvois; 2. Boncellino di Bagnacavallo, fornace Giugni e Monti; 3. Pieve di S. Stefano in Catene, loc. S. Lorenzo di Lugo; 4. Fornace Cruari (attuale Parco del Loto, Lugo); 5/5a. S. Mauro di Solarolo/S. Pietro in Laguna; 6. Villa S. Martino; 7. S. Severo; 8. Bizzuno; 9. Cotignola, via Gabinia; 10. Chiesa di S. Potito di Lugo; 11. S. Giacomo di Lugo; 12. S. Maria in Fabriago/Campanile; 13. Reda; 14. S. Baronzano di Cotignola; 15. Casola Canina; 16. Chiesa di S. Stefano di Cotignola; 17. Chiesa di S. Maria in Basiago; 18. Budrio di Cotignola.

(n. 2)<sup>7</sup>; ad essi se ne aggiunge un terzo, riferibile a livello paleografico alla fine del I secolo a.C., consacrato a *Salus* – cui è attribuito, in questo

<sup>7</sup> Questa lettura, proposta per la prima volta come certa in F. CENERINI, *Scritture di santuari extraurbani tra le Alpi e gli Appennini*, «MEFRA», 104, 1, 1992, pp. 91-107, part. p. 102, è di gran lunga preferibile a quella, postulata inizialmente in G. SUSINI, *Il santuario di Feronia e delle divinità salutari a Bagnacavallo*, «StudRomagn», X, 1960, pp. 197-212, part. pp. 200-201, pone *Quiet(em)*, ad indicare che il cippo di *Quiēs* era posto nella parte retrostante del santuario o di un sacello.

caso, l'appellativo *Mag[na]* –, divinità della salute per eccellenza (n. 3)<sup>8</sup>. Per quanto riguarda la dedica a *Fone Quiet(a)*, due sono le possibili interpretazioni del primo termine: che si tratti di un teonimo oppure che sia la traslitterazione della parola greca *φωνή*, in riferimento quindi ad un responso oracolare; in quest'ultimo caso sarebbe dunque da supporre che nella zona di culto venissero svolte anche attività divinatorie<sup>9</sup>. Quanto alla collocazione originaria dei quattro cippi, caratterizzati tutti da un coronamento su tre lati a forma di largo pulvino, il fatto che nessuno di essi sembri essere stato dotato, *ab origine*, di un basamento fa propendere per una loro funzione come basi di donari e per un iniziale posizionamento su una balaustra o un recinto, delimitanti gli spazi dell'area di culto, secondo

---

<sup>8</sup> Cfr. ad es. A. ABAECHELI-BOYCE, *Salus and Valetudo*, «JHM», XIV, 1959, pp. 79-81 e A. BUONOPANE, F. PETRACCIA, *Termalismo e divinità, in Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, a cura di M. Annibaleto, M. Bassani, F. Ghedini, Padova, Padova University Press, 2014, pp. 217-245, part. p. 228. La compresenza dei culti di *Feronia* e di *Salus* – da intendersi, in tal caso, come personificazione di un concetto riguardante, più che l'integrità fisica, la coesione e la stabilità socio-politica del gruppo che frequentava il santuario – è riscontrabile, insieme ad altre entità divine, anche nel cosiddetto *lucus Pisauensis*, risalente con tutta probabilità già alla prima metà del III secolo a.C.; cfr. ad es. DI FAZIO, *Feronia*, pp. 27-29 e F. BELFIORI, *Sacra peregrina a Roma in età medio-repubblicana: il caso di Iuno Regina, dall'evocatio del culto alla diffusione in area medio-adriatica (IV-II secolo a.C.)*, in *Sacrum facere. Atti del V Seminario di Archeologia del Sacro. Sacra peregrina. La gestione della pluralità religiosa nel mondo antico, Trieste, 17-19 novembre 2016*, a cura di F. Fontana, E. Murgia, Trieste, EUT, 2019, pp. 211-227, part. p. 218. Su questo importante luogo di culto, che svolse un ruolo chiave nel processo di colonizzazione e romanizzazione dell'*ager Gallicus*, vd. anche, in anni recenti, F. BELFIORI, «Lucum concludere romano more». *Archeologia e religione del "lucus" Pisauensis*, Bologna, BUP, 2017. Quanto al caso del *Lucus Feroniae*, nei pressi di Capena, al momento non è chiaro se *Salus* fosse, analogamente a *Frugifera*, attribuito di *Feronia* (ad es. A.M. MORETTI SGUBINI, *Lucus Feroniae: recenti scoperte*, «RPAA», LXXVIII, 2006, pp. 111-138, part. p. 114), oppure se a *Salus Frugifera*, che avrebbe ereditato gli aspetti salutari e legati alla fertilità in senso lato presenti nel culto di *Feronia*, il quale non sembra essere sopravvissuto alla fine dell'età repubblicana, fosse stato dedicato un tempio costruito nella fase dell'impianto della colonia antoniana (cfr. ad es. G. GAZZETTI, *Nuove ricerche nell'area urbana e nel territorio della colonia romana, in Capena e il suo territorio*, Bari, Edizioni Dedalo, 1995, pp. 121-123, part. p. 122 e C. FERRANTE, *Inventario dei luoghi di culto dell'area falisco-capenate*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste, 2008, pp. 67-68 e 93-94). Su due pilastri in travertino addossati ai lati del podio della basilica della colonia sono infatti incise due iscrizioni, comunemente sciolte, rispettivamente, come *Saluti s(acrum)* e *Frugiferae s(acrum)*, ma che potrebbero in realtà aver fatto parte di un medesimo monumento e leggersi pertanto come una dedica alla *Salus Frugifera*, realizzata *s(enatus) s(ententia)*.

<sup>9</sup> Cfr. CENERINI, *Scritture*, p. 102 e F. CENERINI, *Il santuario di Bagnacavallo: documenti di religiosità sociale*, in *Storia di Bagnacavallo I*, Bologna, La Fotocromo Emiliana, 1994, pp. 97-104, part. p. 100.

una tipologia ampiamente diffusa nei santuari italici. La presenza di un cippo anepigrafe potrebbe poi prestarsi a due ipotesi: che si trattasse di un monumento 'non finito'; più probabilmente, che fosse un supporto destinato ad ospitare una scrittura temporanea – tracciata direttamente sul manufatto a carboncino o con una qualunque altra tinta deperibile oppure ospitata su un supporto mobile, anch'esso deteriorabile – e costituisse pertanto una sorta di 'spazio epigrafico in affitto', per chi non avesse avuto sufficienti possibilità economiche per far incidere durevolmente la pietra<sup>10</sup>.

Le suddette testimonianze sono da riferire con tutta probabilità a un luogo di culto di 'frontiera' tra le terre appoderate dai Romani e le zone paludose del Ravennate, collocabile nell'area dell'odierna Bagnacavallo, che svolse, per sua stessa natura, la fondamentale funzione di osmosi e integrazione tra etnie e culture diverse, ossia tra gli stessi coloni romani e le genti indigene che potevano ancora gravitare nella zona<sup>11</sup>. In tale santuario erano praticati culti legati al mondo agricolo e silvo-pastorale, mediante pratiche verosimilmente connesse alla presenza di un *lucus* – come parrebbe suggerire, tra l'altro, il toponimo di San Pietro *in Sylvis*, attribuito a una pieve sorta nei pressi e documentata già nel IX secolo, che confermerebbe l'esistenza di un'ampia fascia boschiva tra la pianura occidentale, fittamente appoderata, e quella costiera<sup>12</sup> – e di acque salutari<sup>13</sup>. Se è possibile supporre che vi si svolgesse anche un'attività oracolare, alla quale farebbe riferimento il cippo recante l'iscrizione *Fone Quiet(a)*, più dubbia è invece l'eventualità che, vista l'attestazione del culto di Feronia, divinità particolarmente cara a schiavi e liberti, vi avesse luogo un rituale

<sup>10</sup> Ad es. CENERINI, *Il santuario*, pp. 97-98.

<sup>11</sup> Cfr. ad es. G. SUSINI, *Ravenna e il mondo dei Romani*, in *Storia di Ravenna I. L'Evo antico*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 125-136, part. pp. 130-132; CENERINI, *Scritture*, p. 103; G. SUSINI, *Problemi di storia politica e sociale nell'età romana*, in *Storia di Bagnacavallo I*, pp. 65-69, part. p. 68; CENERINI, *Il santuario*, pp. 97 e 102-103; J. ORTALLI, "Sacra publica et privata": l'altra religione tra Roma e la Cispadana, in *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, a cura di J. Ortalli, D. Neri, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007, pp. 13-35, part. p. 17; ASSORATI, *La Romagnola*, pp. 57-58.

<sup>12</sup> Vd. G. SUSINI, *San Pietro in Sylvis, santuario pagense e villaggio plebano nel Ravennate*, in *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à Gabriel Sanders, professeur émérite à l'Université de Gand*, Steenbrugge, The Hague: Nijhoff International, 1991, pp. 395-400, part. pp. 396-397.

<sup>13</sup> Vd. S. CREMONINI, *Lineamenti evolutivi del paesaggio fisico del territorio di Bagnacavallo nel contesto paleoidrografico romagnolo*, in *Storia di Bagnacavallo I*, pp. 1-39, part. pp. 10-11 sulle acque di risalita della zona; d'altronde, lo stesso toponimo di Bagnacavallo identifica chiaramente nell'acqua un valore di aggregazione demica, in particolare nella frequentazione di acque curative per i cavalli.

di manomissione, in sintonia proprio con quella funzione di integrazione sociale che sembra aver connotato il santuario<sup>14</sup>. In particolare, questa ipotesi è stata postulata alla luce del confronto col complesso santuarioale di Feronia e *Iuppiter Anxurus* a Terracina, ove aveva luogo l'affrancamento degli schiavi, ai quali, mentre erano seduti su un sedile di pietra dal quale si sarebbero rialzati liberi, veniva rasato il capo e imposto il *pilleus*<sup>15</sup>, e sembrerebbe ulteriormente supportata dal rinvenimento, in reimpiego nella vicina pieve di S. Pietro *in Sylvis*, di una base di marmo, databile al I secolo d.C., con dedica posta dai *curatores* del culto a *Iuppiter Libertas*, attualmente conservata presso il Museo Civico Lapidario di Ferrara (n. 4)<sup>16</sup>. Tuttavia, se da un lato questi indizi talora non sono stati ritenuti sufficienti per affermare con sicurezza che un rituale di manomissione si svolgesse anche nel santuario di Bagnacavallo, che non poteva certo configurarsi come luogo di culto primario di Feronia<sup>17</sup>, dall'altro è stata messa in dubbio la pertinenza all'ambito locale del monumento a *Iuppiter Libertas*, così come di un'altra base marmorea coeva, anch'essa rinvenuta nella chiesa di S. Pietro *in Sylvis* e conservata a Ferrara, eretta *publice* a *Iuppiter*, nella sua ipostasi di *Opsequens* (n. 5)<sup>18</sup>, non molto frequente per tale divinità

<sup>14</sup> Cfr. ad es. G. SUSINI, *Il santuario*, p. 210; SUSINI, *San Pietro*, p. 400; CENERINI, *Scritture*, p. 103; CENERINI, *Il santuario*, pp. 97 e 102-103.

<sup>15</sup> SERV., *Aen.* 8, 564: «*Feronia mater: nympa Campaniae, quam etiam supra diximus. Haec etiam libertorum dea est, in cuius tempio raso capite pilleum accipiebant, cuius rei etiam Plautus in Amphitryone facit mentionem quod utinam ille faxit Iuppiter, ut raso capite portem pilleum. [In huius templo Tarracinae sedile lapideum fuit, in quo hic versus incisus erat "bene meriti servi sedeant, surgant liberi". Quam Varro Libertatem deam dicit, Feroniam quasi Fidoniam]*». Cfr. ad es. L. BOCCALI, *Esempio di organizzazione delle fonti antiche per la ricostruzione del quadro della vita religiosa di una città e del suo territorio in età preromana e romana: Terracina*, «CCG», VIII, 1997, pp. 181-222, part. pp. 185-186; A. MASTROCINQUE, *La liberazione degli schiavi e i boschi sacri nell'Italia antica*, in *Forme di dipendenza nelle società di transizione. Atti del XXXII Colloquio Internazionale G.I.R.E.A, Messina, 15-17 maggio 2008*, Messina, Di.Sc.A.M, 2012, pp. 131-138, part. pp. 134-136. In DI FAZIO, *Feronia*, pp. 62-63 e DI FAZIO, *La dea*, p. 216 sono sottolineati anche i caratteri ancora enigmatici del rituale terracinese.

<sup>16</sup> Oltre alla bibliografia indicata nella tabella, cfr. G. ROSSINI, *Le antiche*, pp. 93-94, n. 60; SUSINI, *Il santuario*, pp. 210-211; A. DONATI, *I monumenti della scrittura antica*, in *Storia di Bagnacavallo I*, pp. 105-109, part. p. 107.

<sup>17</sup> DI FAZIO, *Feronia*, p. 31.

<sup>18</sup> In FRANCESCHELLI, MARABINI, *Lettura*, p. 89 è stato infatti suggerito che le due basi potessero provenire da un contesto cittadino vicino, ad esempio da Ravenna, e che fossero state trasportate nel territorio di Bagnacavallo come materiale per la costruzione della chiesa. Interessante è poi l'ipotesi, presentata come mera suggestione in ASSORATI, *La Romagna*, p. 59, di un recupero già in antico, antecedente rispetto al loro utilizzo nell'edificio cristiano, delle due basi, sulla scia dello sviluppo in ambito romano, a partire dagli inizi del IV secolo d.C., di un'antiquaria soprattutto religiosa che vedeva nell'antichità

ma altresì documentata, in ambito territoriale contiguo, nel cosiddetto santuario di Marsignano, sulle colline a meridione di Forlì<sup>19</sup>. L'attribuzione a questo territorio dei due monumenti – ai quali è da aggiungere un'ara circolare in marmo di epoca augustea decorata sull'intera superficie con festoni e girali floreali, che fu riutilizzata come acquasantiera nella chiesa parrocchiale di Boncellino e che è attualmente ospitata presso il Museo Civico Archeologico di Bologna<sup>20</sup> – ha portato a supporre che nel complesso santuario di Bagnacavallo, forse localizzabile proprio nei pressi della pieve di S. Pietro *in Sylvis*, con una suggestiva continuità, pertanto, tra la devozione pagana a Giove e quella cristiana a Pietro<sup>21</sup>, trovasse spazio, almeno in epoca imperiale, anche un culto organizzato alla principale divinità del pantheon romano, in particolare nella sua ipostasi di *Libertas*, che svolgeva un ruolo fattivo nelle prassi della *manumissio*<sup>22</sup>.

Se le divinità documentate con sicurezza nel santuario di Bagnacavallo rimandano, come visto, principalmente a orizzonti culturali centro-italici, connessi all'arrivo dei primi coloni durante il II secolo a.C., una persistente aderenza a culti e dei tradizionali del mondo romano e italico della religiosità popolare del territorio sembra testimoniata – indipendentemente dall'eventuale provenienza aliena delle due basi votive di S. Pietro *in Sylvis* – dalle attestazioni di devozione a Giove: all'area in oggetto sono sicuramente ascrivibili, infatti, sia una dedica assai mutila rinvenuta in reimpiego in occasione degli scavi della pieve di S. Stefano in Catene, in località S. Lorenzo di Lugo, databile su basi paleografiche tra la fine del

---

dei manufatti un rafforzamento della loro autorevolezza e del loro potenziale sacrale. Al riguardo cfr. anche, a titolo esemplificativo: P. LIVERANI, *L'arco di Costantino*, in *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente. Catalogo della mostra, Rimini, 13 marzo-4 settembre 2005*, a cura di A. Donati, G. Gentili, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2005, pp. 65-69 per il precoce esempio dell'arco di Costantino a Roma; G. ASSORATI, *I primi cristiani in Emilia-Romagna tra prosopografia e storia*, Bologna, BraDypUS, 2014, pp. 97-100 sul valore delle statue e dell'antichità dei culti e sul sentimento popolare. Per la dedica a *Iuppiter Opsequens*, oltre alla bibliografia nella tabella, cfr. ROSSINI, *Le antiche*, pp. 93-94, n. 61; SUSINI, *Il santuario*, p. 212; DONATI, *I monumenti*, p. 107.

<sup>19</sup> CIL XI 619 = EDR108289, riferibile al 170 d.C.: *I(uppiter) O(ptimus) M(aximus) Opseque(ns)*; sul santuario vd. ad es. F. CENERINI, *Stento e cultura nell'orizzonte pagense del Forlivese: su un cippo a Iuppiter*, in *L'epigrafia del villaggio. Atti del Colloquio Borghesi, Forlì, 27-30 settembre 1990*, Faenza, Fratelli Lega, 1993, pp. 355-362.

<sup>20</sup> Ad es. DONATI, *I monumenti*, pp. 106-107.

<sup>21</sup> Ad es. R. BUDRIESI, *I primi insediamenti cristiani: uomini e territorio*, in *Storia di Bagnacavallo I*, pp. 113-144, part. pp. 114-116.

<sup>22</sup> Ad es. F. MARCATTILI, *Libertas e Iuppiter Liber in Aventino. Schiavitù e integrazione negli anni della Seconda Guerra Punica*, «Ostraka», XXII/XXIII, 2013-14, pp. 29-45.

I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. (n. 6)<sup>23</sup>, sia la stele proveniente da Boncellino, assai più tarda e della quale si parlerà più diffusamente in seguito, del curiale *C(aius) C(- - -) Mansuanius Consortius*, che fu *procurator iuvenum Ioviensium* (n. 26), ossia verosimilmente curatore onorario di un'organizzazione di *iuvenes* il cui appellativo sembrerebbe farne intendere il carattere prettamente religioso<sup>24</sup>. L'evidente riferimento al culto di *Iuppiter* – divinità, d'altronde, apparentemente oggetto di una particolare devozione nella zona – non sembra dover essere connesso necessariamente, come talora postulato, con Diocleziano, che nell'aprile del 286 d.C. aveva assunto, come noto, il *cognomen Iovius*<sup>25</sup>, né implicare che l'incarico ricoperto da *Mansuanius* fosse stato voluto da tale imperatore nell'ambito del rilancio della religione statale romana<sup>26</sup>. Pur non respingendo una datazione del monumento all'epoca tetrarchica – o comunque non oltre la metà del IV secolo d.C., momento sino al quale le associazioni di *iuvenes* risultano testimoniate epigraficamente –, non sembra dunque da escludere, eventualmente, una cronologia più alta, genericamente al III secolo d.C.<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. A. TAMBURINI, N. CANI, *Lugo. Archeologia e storia di una città e di un territorio*, Lugo, Walberti, 1991, p. 122; CENERINI, *La tradizione*, pp. 117 e 119; ASSORATI, *La Romagna*, pp. 59-60.

<sup>24</sup> Sulle associazioni di *iuvenes* in Italia e nell'Occidente romano cfr. i due studi monografici di M. JACZYNOWSKA, *Les associations de la jeunesse romaine sous le Haut-Empire*, Wrocław, Zakład Narodowy imienia Ossolińskich - Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1978, part. pp. 91-92, n. 156 per l'epigrafe di *Mansuanius*, datata tra la seconda metà del III e la prima metà del IV secolo d.C., e di P. GINESTET, *Les organisations de la jeunesse dans l'Occident Romain*, Bruxelles, Latomus, 1991, part. pp. 134-135 e 246, n. 160 per l'iscrizione in oggetto, datata tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. Sul tema vd. anche M. KLEIJWEGT, *Iuvenes and Roman imperial society*, «AClass», XXXVII, 1994, pp. 79-102; S. RANDAZZO, «Collegia iuvenum». *Osservazioni in margine a D. 48.19.28.3*, «SDHI», LXVI, 2000, pp. 201-222; C. LAES, J. STRUBBE, *Youth in the Roman Empire. The young and the restless years?*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 122-133; R. LAURENDI, *Riflessioni sul fenomeno associativo in diritto romano. I collegia iuvenum tra documentazione epigrafica e giurisprudenza: Callistrato de cognitionibus D. 48.19.28.3*, «ASGP», LIX, 2016, pp. 261-285.

<sup>25</sup> Cfr. D. KIENAST, W. ECK, M. HEIL, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie. 6. überarbeitete Auflage*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2017, p. 257.

<sup>26</sup> Cfr. ad es. G. SUSINI, *La stele del curiale Mansuano*, «AttiMemBologna», IX, 1957-58, pp. 35-49, part. pp. 39-40 e 44-45; SUSINI, *Problemi*, p. 69; FRANCESCHELLI, MARABINI, *Lettura*, p. 193, n. 268; ASSORATI, *La Romagna*, p. 60, ove è inoltre proposto, a livello di mera suggestione, un collegamento dell'incarico di *Mansuanius* con l'impiego nel territorio di Bagnacavallo di materiali di prima età imperiale quali le dediche a *Iuppiter Libertas* e *Iuppiter Opsequiens*.

<sup>27</sup> Per una cronologia piuttosto bassa, almeno al III secolo d.C. inoltrato, farebbe tuttavia

La restante documentazione, costituita da 25 iscrizioni, di cui 8 fortemente mutile, è da riferire all'ambito funerario, fatta eccezione probabilmente soltanto per una dedica di incerta datazione al *Genius* del proprio patrono *M(arcus)* da parte dei liberti *Suavis* e *Tyrannus* incisa su una stele marmorea, ora perduta, rinvenuta a Casola Canina, nell'Imolese (n. 7)<sup>28</sup>. Pur nella sua esiguità e nonostante la frequente mancanza di informazioni sul luogo originario di erezione, questa documentazione testimonia, in accordo coi dati archeologici, riferibili – come le iscrizioni stesse – perlopiù all'epoca imperiale, un popolamento sparso con la presenza di insediamenti *rustici* e di *villae*, spesso comprendenti sepolcreti prediali, e fornisce preziose informazioni sulle famiglie, tutte di origine italica, legate a tali proprietà terriere e plausibilmente anche ai centri municipali vicini<sup>29</sup>.

---

propendere l'uso ricorrente di lettere barrate da una linea obliqua, per indicare la presenza di abbreviazioni. Cfr. G.L. GREGORI, *Huic ordo decurionum ornamenta...decrevit. Forme pubbliche di riconoscimento del successo personale nell'Italia romana*, in *Le Quotidien municipal dans l'Occident romain*, a cura di C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2008, pp. 661-685, part. p. 681, n. 30 (con datazione al III-IV secolo d.C.); J. LIV, *Collegia Centonariorum: The Guilds of Textile Dealers in the Roman West*, Leiden-Boston, Brill, 2009, p. 132, nota 28 e p. 411 (con datazione al III secolo d.C.); G.L. GREGORI, E. INCELLI, *Gli onorati con ornamenta municipali nelle città dell'Italia romana*, Roma, Edizioni Quasar, 2018, pp. 72-73, n. OD29 (con datazione al III-IV secolo d.C. e rilevamento della persistenza del *praenomen* nell'onomastica del defunto).

<sup>28</sup> Oltre all'edizione indicata in tabella cfr. anche E. BRIZIO, *Regione VIII (Cispadana)*, «NSA», s. V, vol. X, 1902, pp. 3-4 = AE 1902, 80 e G. SUSINI, *Fonti per la storia di Forum Corneli*, in *Imola nell'antichità*, a cura di F. Mancini, G.A. Mansuelli, G. Susini, Roma, De Simone, 1957, pp. 191-229, part. p. 196, n. 5.

<sup>29</sup> Sui caratteri del popolamento in età romana nell'area in oggetto alla luce della documentazione archeologica vd. ASSORATI, *La Romagnola*, pp. 45-55, con ampia bibliografia. Per i primi periodi, ossia quelli della colonizzazione e dell'immigrazione di cittadini plebei di idee *populares*, si registra un'assoluta carenza di documentazione locale; tuttavia, il coinvolgimento della zona nelle guerre civili, ricordato in App., *BC*, 1.89-91, suggerisce che l'area tra Ravenna e Faenza fosse stata centrale nelle lotte tra sillani e mariani sia per l'alta produttività che per la presenza di piccoli proprietari e coloni che costituirono una roccaforte *popularis*, contro la quale intervenne direttamente Quinto Cecilio Metello Pio nell'82 a.C.; cfr. ad es. SUSINI, *Problemi*, pp. 67-68, G. SUSINI, *Storia e cultura nell'antico territorio lughese*, in *Storia di Lugo I. Dalla preistoria all'età moderna*, Forlì, Filograf, 1995, pp. 85-92, part. p. 90 e G. BANDELLI, «Ceti medi», *aristocrazia decurionale, ordo equester e ordo senatorius nella società ravennate della Tarda Repubblica e dell'Alto impero*, «Ostraka», XIX, 2010, pp. 11-29, part. pp. 13-14. Sulle forme dell'insediamento in età repubblicana cfr., per la Cisalpina in generale, M. FORTUNATI, L. MALNATI, *L'organizzazione del territorio: fattorie e villaggi al servizio di un'economia agricola*, in *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C.*, Firenze, Giunti, 2015, pp. 288-289 e, per il caso imolese, A. GARBESI, L. MAZZINI, *Ricerca sulla centuriazione imolese*, in *Archeologia del territorio nell'Imolese*, Imola, Galeati, 1994, pp. 77-129, part. pp. 91-96.

In particolare, tra le *villae* documentate nel territorio, spicca per imponenza quella di Russi, che ben rappresenta il passaggio, tra l'epoca repubblicana e quella imperiale, da una forma di insediamento, connessa all'originaria occupazione colonica, ove assolutamente prevalenti erano gli edifici rustici o le fattorie di modeste dimensioni all'emergere anche di complessi che coniugavano una massima funzionalità produttiva, rappresentata dalla *pars rustica* e *fructuaria*, con un ricco quartiere residenziale, a testimonianza di una crescita a livello socio-economico dei medi proprietari terrieri<sup>30</sup>. La fase della *villa* vera e propria, databile tra l'epoca augustea e il II secolo d.C., fu infatti preceduta da un più modesto edificio rurale, realizzato tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.<sup>31</sup>. Proprio nei dintorni della villa di Russi – se non nel complesso stesso – è con tutta probabilità da localizzare l'officina che fabbricò, tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., laterizi bollati C. IVL. THIASI. EROTI, ossia menzionanti C(aius) Iulius Thiasus, forse un liberto imperiale e *conductor* della *figlina*, e uno schiavo *Eros*, probabile *offinator* alle sue dipendenze. Durante gli scavi della villa sono infatti stati rinvenuti due esemplari, uno dei quali ancora *in situ*, nel muro perimetrale settentrionale; bolli analoghi sono altresì documentati a Cotignola, Godo e Faenza, mentre a Ravenna è conservato un mattone con marchio, a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare come quello precedente, C. IVL. THIASI. GALLICANI, che ricorda pertanto *Gallicanus*, un altro *offinator* operante nell'impianto<sup>32</sup>. Quanto agli altri

<sup>30</sup> Nella pianura emiliana non si registra, almeno nel periodo della piena romanità, la presenza di latifondi; i fenomeni di concentrazione della proprietà fondiaria, che sembrano essersi affermati in regione soltanto a partire dall'avanzata epoca imperiale, consistettero comunque nell'accorpamento di fondi di piccole e medie dimensioni, spesso non confinanti; cfr. ad es. P.L. DAL'AGLIO, *Centuriazione e uso del territorio nella pianura emiliana*, in *Landuse in the Roman Empire*, *Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum* XXII, a cura di J. Carlsen, P. Ørsted, J.E. Skydsgaard, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994, pp. 17-25 e FRANCESCHELLI, MARABINI, *Lettura*, pp. 59-61.

<sup>31</sup> Sulla villa di Russi cfr. ad es. *La villa romana di Russi. Vecchie e nuove scoperte*, Faenza, Casanova Editore, 2006 e E. CIRELLI, *La villa romana*, in *Storia di Russi. Dalla villa alla città*, a cura di E. Baldini, D. Bolognesi, Ravenna, Longo Editore, 2014, pp. 471-483. In generale, sulle *villae* nell'Italia settentrionale cfr. ad es. G.L. GRASSIGLI, *La villa e il contesto produttivo nel paesaggio della Cisalpina*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica. Atlante Tematico di Topografia Antica, Supplemento I*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1995, pp. 221-240 e C. CORTI, *La villa nell'agro centuriato dell'Emilia orientale*, in *Centuriazione e territorio. Progettazione ed uso dell'ambiente in epoca romana tra Modena e Bologna*, Castelfranco Emilia, Museo Civico Archeologico "A. Simonini", 2010, pp. 109-120.

<sup>32</sup> Russi: G. SUSINI, *Ager Faventinus. Reperti epigrafici romani*, «NSA», s. VIII, vol. XIV, 1960, pp. 272-273, part. p. 272, n. 2 e L. MAZZEO, *Russi (Ravenna). Campagna di scavo 1971*, «NSA», s. VIII, vol. XXXI, 1977, pp. 5-156, part. p. 10; Cotignola: CIL XI 6689, 130b; Godo:

bolli laterizi documentati nel territorio in oggetto, pare possibile avanzare con una certa fondatezza, alla luce sia dell'areale di distribuzione che della quantità di esemplari rinvenuti, l'ipotesi di una produzione locale anche per le *tegulae* che riportano al genitivo il gentilizio di derivazione etrusca *Spurennius*, databili agli inizi del I secolo d.C. e provenienti da Lugo e dalle zone limitrofe<sup>33</sup>.

Tornando alla documentazione lapidea, i testi più antichi, risalenti con sicurezza al I secolo a.C., sono tre. Il primo è inciso su una lastra sepolcrale venuta alla luce nell'ambito di una necropoli prediale individuata presso il sito di Fornace Cruari, a Lugo, e attualmente murata nel voltone di ingresso della Rocca di Lugo; il monumento fu posto da viva da *Seq(unda) Mallia* per sé e per *St(atius) Fadius*, figlio di un *C(aius)*, forse il marito, benché la natura del legame tra i due personaggi non sia stranamente specificata sulla pietra (n. 8)<sup>34</sup>. Per l'uomo, membro di una *gens* di origine centro-italica che partecipò, con alcuni suoi rami collaterali, alla colonizzazione dell'Italia settentrionale, è ricordata l'iscrizione alla *tribus Pol(lia)*, a sottolinearne lo *status* di *civis optimo iure* – ulteriormente evidenziato dal fatto che tale indicazione campeggia, da sola, alla l. 2 – e l'appartenenza territoriale presumibilmente al *municipium* di *Faventia*. Da segnalare è inoltre la presenza del *praenomen* della donna – *Sequnda* –, oc-

---

CIL XI 6689, 130a; Faenza: G. SUSINI, *Supplemento epigrafico faentino*, «StudRomagn», XI, 1958, pp. 167-198, part. pp. 184-185, n. 9; Ravenna: CIL XI 6689, 131. Un ulteriore esemplare menzionante *Eros* è ricordato in collezione a Bologna: CIL XI 6689, 130c. Cfr. M.T. PELLICIONI, *Il mattone bollato - La produzione di laterizi*, in *Cotignola tra Archeologia e Storia*, pp. 24-27.

<sup>33</sup> Sulle tegole con bollo SPVRENNI a lettere in rilievo entro cartiglio rettangolare cfr. ad es. V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna)*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993, pp. 23-91, part. p. 71, tab. III,5.B, n. 75 e V. RIGHINI, *Ripensando a Carrinas: tracce di etrusco-romani in Romagna*, «StudRomagn», LXII, 2011, pp. 399-421, part. pp. 408-409. Si segnala che dal territorio faentino proviene la porzione superiore sinistra di una stele a ritratti in marmo bianco sulla quale si conservano il prenome e parte del gentilizio di un individuo, ossia *Q(uintus) Spur[- -]*, che potrebbe essere stato membro proprio della *gens Spurennia* (G. SUSINI, *Supplemento*, pp. 189-190, n. 13). Non vi sono invece indizi probanti a sostegno di una fabbricazione locale per gli altri bolli laterizi pertinenti a produzioni di privati rinvenuti nel territorio, per i quali cfr. FRANCESCHELLI, MARABINI, *Lettura*, p. 48, nota 53 e ASSORATI, *La Romagnola*, pp. 70-71.

<sup>34</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. A. DONATI, *Aemilia tributim discripta. I documenti delle assegnazioni tribali romane nella regione romagnola e cispadana*, Faenza, Fratelli Lega, 1967, p. 70, n. 137; CENERINI, *La tradizione*, pp. 111-113; F. CENERINI, *Famiglie romane del territorio lughese*, «AttiMemBologna», LII, 2001, pp. 1-16, part. pp. 6-8; ASSORATI, *La Romagnola in età romana*, p. 62.

correnza piuttosto rara nell'onomastica femminile romana e che potrebbe forse essere indizio, in questo caso, di un sistema onomastico non completamente romanizzato<sup>35</sup>. Il secondo documento è una lastra marmorea fortemente mutila, rinvenuta in reimpiego durante gli scavi della Pieve di S. Stefano in Catene e attualmente conservata presso la Biblioteca Comunale di Lugo, che reca menzione di un *P(ublius) Mussa*, il cui gentilizio, con la caratteristica terminazione in -a, sembrerebbe essere di origine o ricalco etrusco (n. 9)<sup>36</sup>. Infine, da S. Mauro di Solarolo, quindi entro i limiti dell'antica diocesi forocorneliense, o da S. Pietro in Laguna, nel Faentino, proviene una lastra frammentaria in arenaria che menziona *Polla Cas[sia?]* e due *Publii Gavii*, probabilmente padre e figlio (n. 10)<sup>37</sup>, appartenenti a una famiglia coinvolta in epoca augustea nella produzione di anfore vinarie Dressel 6A, localizzabile con tutta probabilità nel territorio di Aquileia<sup>38</sup>. Genericamente a un periodo compreso tra il I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. è poi da riferire, su base paleografica, un frammento di una grossa lastra in pietra calcarea grigia, forse in origine pertinente alla fronte

<sup>35</sup> Sulle attestazioni di prenomi femminili vd. ad es. M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Acta Instituti Romani Finlandiae XIV, Helsinki, Helsinki University Press, 1995, part. pp. 71-75, 102-106 e 214-216. In particolare, *Secunda/Sequnda*, contrariamente ad altri *praenomina* collegati all'ordine di nascita, sembrerebbe essere indizio di un'estrazione non aristocratica.

<sup>36</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. CENERINI, *Famiglie*, p. 9 e ASSORATI, *La Romagnola*, p. 62.

<sup>37</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. ROSSINI, *Le antiche*, pp. 80-81, n. 47; SUSINI, *Fonti*, pp. 204-205, n. 17; DONATI, *Aemilia tributim*, pp. 61-62, n. 115; ASSORATI, *La Romagnola*, p. 62.

<sup>38</sup> Su tale manifattura vd. da ultimo S. PESAVENTO MATTIOLI, M. MONGARDI, *Anfore vinarie della Cisalpina in età augustea: un aggiornamento su alcune serie bollate*, in *Multa per aequora. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, I, a cura di M. Cavalieri, C. Boschetti, Louvain, UCL Presses Universitaires de Louvain, 2018, pp. 321-345, part. pp. 325-326. In particolare, l'ipotesi di localizzazione della produzione di Dressel 6A dei *Gavii* nell'agro di Aquileia, già postulata da S. Pesavento Mattioli alla luce della diffusione del gentilizio in tale città e di due testimonianze epigrafiche coeve di liberti della *gens* il cui *cognomen* coincide col nome di due degli *officinatores* di rango servile documentati nei bolli anforici (CIL V 8393 = EDR117535: *M(arcus) Gavius Primus* e *InscrAqu I, 599* = EDR117625: *L(ucius) Gavius L(uci) l(ibertus) Licin(us)*); S. PESAVENTO MATTIOLI, *Una produzione norditalica di anfore bollate*, in *Vivre, produire et échanger: réflexes méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou*, a cura di L. Rivet, M. Sciallano, Montagnac, M. Mergoïl, 2002, pp. 391-394, part. p. 393), ha trovato recentemente supporto grazie al rinvenimento a Bologna di una Dressel 6A con marchio L GÁVI LI[C]IN, da riferire a un momento successivo alla manomissione di *Licinus*; la perfetta identità onomastica parrebbe infatti confermare l'identificazione del personaggio menzionato nel bollo con quello dell'iscrizione aquileiese.

di un monumento e attualmente murato all'esterno della canonica della parrocchia di S. Maria in Basiago, nel territorio di Faenza; su di esso si conservano unicamente l'indicazione del *praenomen* – *L(ucius)* – e le prime tre lettere – *Cim[- -]* – del gentilizio di un personaggio (n. 11)<sup>39</sup>.

Le testimonianze più consistenti sono riferibili all'epoca altoimperiale. Tra queste, si segnala una porzione di stele databile al I secolo d.C., attualmente murata nella cappella battesimale della chiesa parrocchiale di Villa S. Martino, ma oggetto di vari reimpieghi precedenti, la cui pertinenza al territorio in oggetto, nonostante la scarsa chiarezza delle notizie in merito al rinvenimento, pare comunque confermata dall'iscrizione di uno dei titolari del sepolcro alla *tribus Pollia*. Il monumento, che fu realizzato mentre tutti i membri della famiglia erano ancora in vita, a testimonianza della fortuna raggiunta prima dell'ora fatale, menziona una *Septimia C(ai) f(ilia) Prima* e due esponenti della *gens Ebidia*, verosimilmente il marito e il figlio (n. 12)<sup>40</sup>. Alla luce proprio di questa testimonianza epigrafica, è stata a lungo postulata una localizzazione nell'*Aemilia* orientale della presunta produzione di età augustea di anfore vinarie Dressel 6A e Dressel 2-4 della *gens Ebidia*, distinta da quella di contenitori soltanto del primo tipo degli *Ebidieni*, da collocare forse in area veneta; in realtà, indagini recenti hanno portato a escludere tale dicotomia e ad affermare l'esistenza di un'unica manifattura legata a quest'ultima famiglia<sup>41</sup>. Una produzione di anfore per il trasporto di vino è comunque da situare verosimilmente nel territorio in analisi: si tratta dei contenitori Dressel 2-4 con bollo menzionante

<sup>39</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. SUSINI, *Supplemento*, pp. 167-168, n. 1 e ASSORATI, *La Romagnola*, pp. 68-69, ove il frammento è erroneamente attribuito a un'altra iscrizione frammentaria, assai più tarda, conservata nella cantina della stessa canonica (n. 24). Per le possibili integrazioni del *nomen* vd. H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 1994, p. 55.

<sup>40</sup> Oltre alla bibliografia indicata nella tabella, cfr. ROSSINI, *Le antiche*, p. 98, n. 67; DONATI, *Aemilia tributim*, pp. 69-70, n. 136; CENERINI, *La tradizione*, pp. 115-116 e 119; CENERINI, *Famiglie*, p. 14; ASSORATI, *La Romagnola*, p. 63. Quanto al gentilizio *Ebidius*, esso è documentato in tale forma solo in questo caso e probabilmente in un'epigrafe in alfabeto latino, databile al 200 a.C. circa, proveniente da *Incerulae*, nel territorio dei Vestini (CIL I<sup>2</sup> 3268). Ben più diffuso è invece il *nomen* di origine osca *Epidius*, per il quale possibile ma non certo è il legame col gentilizio *Ebidius*; in particolare, un ramo altoadriatico degli *Epidii*, pur essendo partito plausibilmente da una base economica di tipo agricolo, si dedicò tra l'epoca augustea e la prima età imperiale alla produzione a livello "industriale" di laterizi (A. GALLO, *Gli Epidii campani e gli Epidii adriatici. Aspetti socio-politici di un'economia diversificata tra I secolo a.C. e I secolo d.C.*, «RSP», XII-XIII, 2001-02, pp. 95-124, part. pp. 95-106).

<sup>41</sup> PESAVENTO MATTIOLI, MONGARDI, *Anfore*, pp. 326-330.



Fig. 2. Ara cineraria di *Fuficia Iucunda*; Cotignola, Villa Sangiorgi (da CENERINI, *Monumenti*, p. 40).

*L(ucius) Aninius Surus/Syrus*, fabbricati tra i decenni finali del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. verosimilmente nella frazione di Casola Canina, nell'Imolese<sup>42</sup>. Dalla medesima località, ove sono stati individuati resti di edifici rustici e sepolture, oltre a un impianto produttivo del I-II secolo d.C.<sup>43</sup>, provengono due epigrafi: la già citata dedica al *Genius* del *patronus* da parte di due liberti e una lastra sepolcrale in pietra calcarea fortemente mutila, inizialmente trasformata in un pulvino e in seguito oggetto di ulteriori reimpieghi (n. 13)<sup>44</sup>.

Di notevole interesse è poi l'ara in pietra d'Istria di *Fuficia Iucunda*, databile al I secolo d.C. e rinvenuta alla metà del XIX secolo in un podere in località S. Severo, circa quattro chilometri a sud-ovest di Cotignola (n. 14)<sup>45</sup>; si tratta di un cinerario, composto di un corpo parallelepipedo, scavato internamente per ospitarvi l'urna con le ceneri della defunta, e di un coperchio della stessa forma con decorazione a palmette, raccordato alla base da grappe laterali e che presenta una base circolare probabilmente di appoggio per un elemento di coronamento, forse una pigna (Fig. 2). La scarsa diffusione a sud del Po sia di questa tipologia monumentale che del materiale con cui fu realizzata ha portato a supporre un'origine veneta per *Fuficia*, il cui gentilizio è ben documentato in tutta la penisola italica<sup>46</sup>, al momento di predisporre il proprio monumento funerario, che fu opera di maestranze locali – come comprovato dall'esecuzione tecnica di numerosi dettagli decorativi –, costei avrebbe pertanto preferito, come frequentemente documentato per i Romani emigrati, un modello ampiamente in uso nel territorio di origine.

Probabilmente dalla zona di S. Maria in Fabriago-Campanile proviene un altro monumento funerario – in questo caso forse una stele, ora perdu-

<sup>42</sup> Sulla diffusione dei prodotti di tale officina vd. da ultimo R. CURINA, M. MONGARDI, *Lo scavo di Palazzo Legnani Pizzardi a Bologna: l'epigrafia anforica*, «RCRF», XLV, 2018, pp. 281-288, part. p. 284, nota 17. D'altronde, la grande produttività vinicola della zona di Faenza è ricordata sia da VARRO, *rust.*, 1.2.7, ripreso da COLVM. 3.3.2, che da APP., *BC*, 1.91.

<sup>43</sup> Cfr. ad es. G.A. MANSUELLI, *Appendice I. Repertorio di scavi e scoperte avvenuti nel territorio imolese*, in *Imola nell'antichità*, pp. 171-184, part. p. 173, nn. 28-31 e ASSORATI, *La Romagnola*, p. 54, con bibliografia. Per la fornace vd. anche G. BERMOND MONTANARI, *Fornaci romane rinvenute in Emilia*, «ArchClass», XIV, 2, 1962, pp. 162-207, part. pp. 165-197.

<sup>44</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. ASSORATI, *La Romagnola*, p. 69, nota 118.

<sup>45</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. ROSSINI, *Le antiche*, pp. 101-102, n. 70; G. SUSINI, *Osservazioni a «C.I.L.»*, V, 2693 e a «C.I.L.», XI, 666, «AN», XXXIV, 1963, cc. 101-106, part. cc. 103-106; CENERINI, *La tradizione*, pp. 116-117; CENERINI, *Famiglie*, pp. 14-15; CENERINI, *Monumenti*, p. 40; G. MONTEVECCHI, *Altri monumenti funerari dal territorio di Cotignola*, in *Cotignola tra Archeologia e Storia*, pp. 52-53, part. p. 52; ASSORATI, *La Romagnola*, pp. 63-64.

<sup>46</sup> Sul *nomen Fuficius* vd. ad es. SOLIN, *Repertorium*, p. 83.

ta – per una donna, ossia *Maria Pol(la?)*; responsabili dell'erezione furono due suoi *alumni*, *Marius Primus* e *Maria Maximina*, i quali sono definiti nel testo come suoi *heredes*, elemento questo che parrebbe connotare la defunta come una possidente della pianura romagnola (n. 15)<sup>47</sup>. A una famiglia di agiati proprietari terrieri, in tal caso dell'area di Bagnacavallo e appartenenti a una *gens* – la *Mevia* – di origine centro-italica, presumibilmente osca<sup>48</sup>, parrebbe rimandare anche una dedica incisa su un ampio blocco in marmo, riferibile a un sacello funerario o a un'edicola familiare, che fu individuata nel XVIII secolo in reimpiego nella chiesa di S. Pietro *in Sylvio* (n. 16)<sup>49</sup>. L'ipotesi di una sepoltura di un piccolo proprietario nell'ambito dei suoi possedimenti potrebbe profilarsi anche nel caso di *C(aius) Rufrenus Severus*, il cui patronimico – *M(arci) f(ilius)* – è inconsuetamente indicato dopo il *cognomen* su una lastra sepolcrale in calcare della seconda metà del I secolo d.C., rinvenuta in reimpiego alla metà del XIX secolo con tutta probabilità nella chiesa di Budrio di Cotignola (n. 17)<sup>50</sup>.

Tra i piccoli possidenti insediati nel territorio non mancano anche personaggi che verosimilmente dovettero la loro fortuna alla carriera militare: è questo il caso di *P(ublius) Maecius Proculus*, *miles* della *cohors III praetoria* e *architectus Augusti*, onorato forse nei *praedia* di famiglia dal

<sup>47</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. ROSSINI, *Le antiche*, pp. 73-74, n. 40; DONATI, *Aemilia tributim*, p. 68, n. 135; N.G. BRANCATO, *Una componente trasversale nella società romana: gli alumni*. *Inscriptiones Latinae ad alumnos pertinentes commentariumque*, Roma, Edizioni ARTECOM-onlus, 2015, p. 81, n. 275R e 205-230 (sui significati del termine *alumnus*); ASSORATI, *La Romagnola*, p. 66. Sui possibili scioglimenti alternativi del *cognomen* della dedicataria vd. ad es. SOLIN, SALOMIES, *Repertorium*, p. 380. Sulla localizzazione del rinvenimento nel XVIII secolo cfr. TAMBURINI, CANI, *Lugo*, p. 197, n. 2.9 e M. BOVOLI, *La carriera di un'identità storica: dalla retorica antiquaria alla ricerca del passato*, in *Romagnola-Romandiola. La Romagna nella legazione Ferrarese*, Lugo, Walberti, 2009, pp. 147-179, part. p. 164. Sul termine *alumnus*, che sembrerebbe alludere frequentemente a un rapporto, duraturo e indipendente da altre relazioni sociali eventualmente intessute da una delle parti, basato principalmente sull'affetto e che assumeva i caratteri di una quasi-adozione, non sancita a quanto pare da un vincolo legale, vd. ad es. H.S. NIELSEN, «*Alumnus*»: *A Term of Relation Denoting Quasi-adoption*, «C&M», XXXVIII, 1987, pp. 141-188.

<sup>48</sup> Tale origine pare deducibile alla luce del rinvenimento a Campobasso di un vaso sul cui orlo il gentilizio compare nella forma osca *Mevies*; vd. ad es. M.J. PENA, *Inscriptions lapidaires et marques sur amphores*, «RAN», XXXIII, 2000, pp. 8-14, part. p. 11.

<sup>49</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. anche ROSSINI, *Le antiche*, p. 95, n. 61; DONATI, *I monumenti*, p. 107; ASSORATI, *La Romagnola*, p. 68.

<sup>50</sup> Sul documento, il cui rinvenimento è stato localizzato dagli estensori del CIL in territorio lughese, mentre da G. Rossini nell'Imolese, cfr., oltre alla bibliografia indicata in tabella, ROSSINI, *Le antiche*, p. 100, n. 69; CENERINI, *La tradizione*, pp. 117 e 119; CENERINI, *Monumenti*, p. 41; MONTEVECCHI, *Altri monumenti*, p. 52; ASSORATI, *La Romagnola*, p. 68.

fratello *Caius Maecius Cresces* con un monumento funerario in marmo bianco, eretto plausibilmente lungo una via che seguiva il Lamone nei pressi dell'odierna Reda e attualmente conservato a Ferrara, nel Palazzo dei Diamanti (n. 18)<sup>51</sup>. Situazione analoga è quella, della prima metà del II secolo d.C., di *Q(uintus) Gracchius Rufus*, pretoriano nella *centuria* di *Maternus* nella *cohors II*, il cui raggiunto benessere traspare anche dall'esplicita indicazione testamentaria della spesa di ben 2000 sesterzi per l'erezione del cippo sepolcrale, che è stato trovato nella zona di fornace Giugni e Monti a Boncellino di Bagnacavallo (n. 19)<sup>52</sup>. Il rinvenimento a Roma del monumento funerario, databile entro la metà del I secolo d.C., del pretoriano *Sex(tus) Gracch[i(us)] Fronto*, originario di *Faventia*<sup>53</sup>, profilerebbe inoltre l'ipotesi di una famiglia faentina in grado di entrare per più generazioni nella guardia pretoriana e di costruirsi un piccolo patrimonio terriero nell'agro della città natale.

Tra i possidenti del territorio si annoverano anche membri del ceto libertino, per i quali evidente è il buon livello economico e sociale raggiunto. Emblematico è, a tal proposito, il caso del monumento da Cotignola dei *Varii*, databile al 30-40 d.C. e pertinente a un sepolcreto prediale sito lungo il secondo cardine alla destra di quello massimo, che coincideva con la strada che univa *Faventia* alla vicina Bagnacavallo (n. 20)<sup>54</sup>. Si tratta di una stele a pseudoedicola in calcare bianco, con fasce alternate di iscrizioni e ritratti<sup>55</sup>, che denota, nella raffigurazione dei defunti, una piena adesione al

<sup>51</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. anche ROSSINI, *Le antiche*, pp. 74-75, n. 41; DONATI, *Aemilia tributim*, p. 62, n. 116; M. DONDERER, *Die Architekten der späten römischen Republik und der Kaiserzeit. Epigraphische Zeugnisse*, Erlangen, Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg, 1996, pp. 236-237, n. A 125; ASSORATI, *La Romagnola*, p. 67.

<sup>52</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. G. SUSINI, *Bagnacavallo. Cippo funerario di un pretoriano romano*, «NSA», s. VIII, XV, 1961, pp. 13-15; DONATI, *I monumenti*, p. 107; ASSORATI, *La Romagnola*, pp. 66-67.

<sup>53</sup> AE 1966, 33 = 1969/70, 196 = 1977, 264 = EDR074514: *Sex(tus) Gracch[i(us)] / T(iti) f(ilius) Pol(lia) / Fronto, / Faventia, / miles coh(ortis) IIII pr(aetoriae) / ((centuria)) Galli, / milit(avit) ann(is) XVII, / vixit ann(is) XXXVI. / Hic securus / requiesquit.*

<sup>54</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. ROSSINI, *Le antiche*, pp. 99-100, n. 68; CENERINI, *La tradizione*, pp. 114-115 e 119; CENERINI, *Famiglie*, pp. 12-13; F. CENERINI, «Ceto medio» in *Emilia Romagna in età romana: qualche caso di (auto)rappresentazione*, «Il Carrobbio», XXIX, 2003, pp. 5-11, part. pp. 8-9; CENERINI, *Monumenti*, pp. 38-40; G. Montevecchi, *La tradizione lapidaria - La stele dei Varii*, in *Cotignola tra Archeologia e Storia*, pp. 48-51; FRANCESCHELLI, MARABINI, *Lettura*, pp. 83-84, 160 e 191, n. 178; F. CENERINI, *La rappresentazione della maternità: alcuni confronti fra carmina e imagines su pietra nella regio VIII, «Ostraka»*, XIX, 2010, pp. 117-125, part. pp. 121-122; ASSORATI, *La Romagnola*, pp. 64-65.

<sup>55</sup> Un'altra stele a doppia fascia di ritratti, databile al I secolo d.C. e in cattivo stato di conservazione, è attualmente conservata nella chiesa di S. Giacomo di Lugo ma fu

*mos maiorum* ma anche l'adozione di un linguaggio monumentale piuttosto ambiguo (Fig. 3). Titolari del sepolcro sono tre personaggi, tutti ritratti nella stele: il liberto *C(aius) Varius Dio*, la liberta *Varia Chreste* e il *filius Euripus*. Quanto ai primi due, entrambi ex schiavi e col medesimo gentilizio, non è immediatamente individuabile, alla luce dei soli dati anagrafici riportati sulla pietra, quale fosse il rapporto di parentela che li univa: potrebbe trattarsi di due colliberti o, più probabilmente, vista la mancata menzione del patronato per la donna, di un *patronus* e della sua schiava manomessa, uniti da vincolo matrimoniale o di concubinato. In ogni caso, essi si fecero rappresentare secondo l'iconografia classica matrimoniale dei cittadini romani: l'uomo è infatti ritratto con la toga ed è affiancato dalla raffigurazione della donna che indossa la tunica e la *palla*, attributi tipici della matrona romana. Anche il ritratto del *filius*, togato e recante in mano una tavoletta scrittoria, sembrerebbe connotarlo come *civis Romanus*; lo *status* del giovane non è tuttavia certo: infatti, se da un lato è opportuno ricordare come il figlio di una coppia di liberti fosse cittadino di pieno diritto solo se nato da un matrimonio legittimo tra genitori già affrancati, dall'altro il fatto che costui, contrariamente al padre, sia menzionato nell'iscrizione mediante il *simplex nomen* non lo qualifica con sicurezza come *civis optimo iure*. Al di là degli effettivi rapporti giuridici, il monumento rappresenta comunque, di fatto se non di diritto, una famiglia di liberti agiati che aveva completamente aderito agli stilemi e ai valori della romanità; la ragguardevole fortuna economica raggiunta da questa famiglia traspare, oltre che dalla pregevole fattura della stele, dalle misure dell'area sepolcrale – *in fr(onte) p(edes) L, in agr(o) p(edes) XXXXV* –, una delle maggiori attestate nella *regio VIII* relativamente a un sepolcro privato<sup>56</sup>.

Anche il monumento funerario del *libertus T(itus) Avidius Gamus*, databile al I secolo d.C. e rinvenuto in reimpiego nella chiesa di S. Potito, nei pressi di Lugo, testimonia l'importante ascesa sociale ed economica del personaggio: costui, infatti, ricoprì il sevirato, una carica cittadina con competenze di carattere civico e religioso, che costituiva la principale op-

---

probabilmente rinvenuta alla fine del XVII secolo a Bizzuno, lungo il cosiddetto *Locus Tombarum*, ora via Tomba (n. 21); cfr., oltre alla bibliografia indicata in tabella, CENERINI, *La tradizione*, pp. 115 e 119 e ASSORATI, *La Romagna*, p. 64. Per le possibili integrazioni del gentilizio menzionato nel monumento – *Carfenus* o *Carfenius* – cfr. SOLIN, *SALOMIES, Repertorium*, p. 47.

<sup>56</sup> Vd. ad es. F. CENERINI, *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane dell'Emilia Romagna (regio VIII)*, in "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003*, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma, Quasar, 2005, pp. 137-141, part. p. 139.

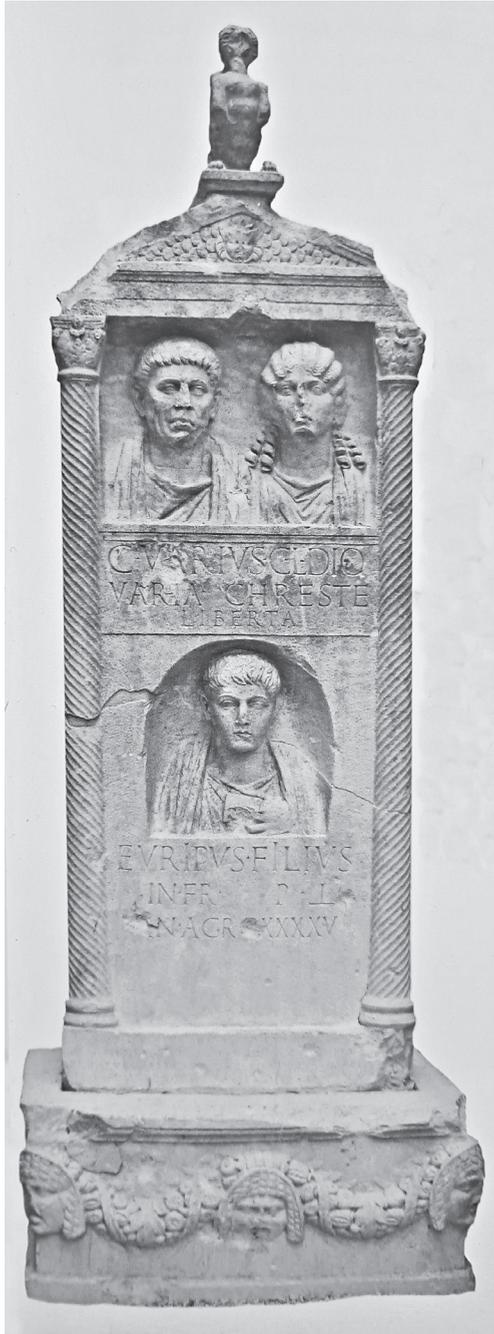


Fig. 3. Stele dei Varii; Cotignola, cortile di Palazzo Sforza (da CENERINI, *Monumenti*, p. 39).

portunità di un riconoscimento a livello politico e sociale per gli esponenti più facoltosi del ceto libertino (n. 22)<sup>57</sup>. Inoltre, pare opportuno segnalare che *Gamus* era membro di una famiglia di rango senatorio probabilmente originaria proprio di Faenza: il console *C(aius) Avidius Nigrinus*, allorché nel 118 d.C. fu denunciato per la sua partecipazione a una congiura ai danni dell'imperatore Adriano, si rifugiò infatti nella sua città natale, *Faventia* appunto, ove fu però raggiunto e ucciso per ordine del senato di Roma<sup>58</sup>. Infine, almeno due personaggi di condizione libertina sono documentati su un frammento della parte destra di un'iscrizione probabilmente funeraria, recuperata negli anni Trenta del secolo scorso nei pressi di S. Giacomo di Lugo, vocabolo Molinelli Piani (n. 23)<sup>59</sup>.

Se le testimonianze epigrafiche, come visto, sono concentrate prevalentemente nel I secolo d.C., e comunque in epoca altoimperiale, una rarefazione molto consistente, frutto almeno in parte della casualità dei rinvenimenti, è rilevabile invece già nel III secolo d.C. Oltre alla già citata stele di *Mansuanius Consortius*<sup>60</sup>, l'unico altro documento significativo è infatti un frammento della fronte di un sarcofago a cassapanca in marmo bianco con raffigurazione di eroti reggiclipeo, databile al III secolo d.C. avanzato e attualmente conservato nella Sala archeologica di Palazzo Sforza a Cotignola, che accolse la sepoltura di *Maximus*, morto a 23 anni

<sup>57</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. ROSSINI, *Le antiche*, p. 97, n. 66; CENERINI, *La tradizione*, pp. 113-114 e 119; CENERINI, *Famiglie*, pp. 9-12; ASSORATI, *La Romagna*, p. 65. Sul sevirato vd. ad es. A. BUONOPANE, *Sevirato e Augustalità ad Aquileia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Storia - Amministrazione - Società*, a cura di G. Cuscito, Antichità Altoadriatiche LIV, Trieste, Editreg, 2003, pp. 339-373.

<sup>58</sup> PIR<sup>2</sup>A 1408, verosimilmente figlio del *proconsul Achaiae* di epoca domiziana *Avidius Nigrinus* (PIR<sup>2</sup>A 1407); altri esponenti illustri della famiglia furono il *consul suffectus* del 93 d.C. *T(itus) Avidius Gamus*, probabilmente fratello di *Nigrinus Senior*, e il figlio omonimo, che ricoprì la suprema magistratura nel 111 d.C. (PIR<sup>2</sup>A 1410 e 1409). Oltre a quello di *Gamus*, nel territorio di Faenza è documentato un altro monumento funerario dedicato a un membro della *gens*, anch'egli plausibilmente di condizione libertina, ossia *Avidius Hymnus* (CIL XI 639). Sugli *Avidii* di Faenza vd. ad es. A. DONATI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio VIII (Aemilia)*, in *Epigrafia e ordine senatorio II*, Tituli 5, Roma, Storia e Letteratura, 1982, pp. 301-308, part. pp. 304 e 306.

<sup>59</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. CENERINI, *La tradizione*, pp. 115 e 119 e ASSORATI, *La Romagna*, p. 66.

<sup>60</sup> Forse al III secolo d.C. è da riferire anche un'iscrizione frammentaria reimpiegata nella parrocchia di S. Maria in Basiago con possibile indicazione di *depositio* nell'ultima linea (n. 24), per la quale cfr., oltre alla bibliografia indicata in tabella, SUSINI, *Supplemento*, pp. 168-169, n. 2 (ove, in realtà, si propone per le ll. 5-6 la lettura *annis XVIII, men[si] bus X, diebus VIII*) e ASSORATI, *La Romagna*, pp. 68-69.



Fig. 4. Sarcofago di *Maximus*; Cotignola, Sala archeologica di Palazzo Sforza (da CENERINI, *Il sarcofago*, p. 44).

(n. 25)<sup>61</sup>. Il giovane venne onorato dal padre *Maro* con questo costoso manufatto, probabilmente importato dall'area dalmata e poi iscritto *in loco* in modo non adeguato al livello di fattura del monumento (Fig. 4). A una cronologia ancora più tarda, tra IV e V secolo d.C., sono invece da riferire due documenti, che non forniscono tuttavia informazioni utili sul popolamento del territorio in epoca tardoantica, a causa sia dello stato estremamente lacunoso che dell'assenza di notizie sul luogo originario di provenienza: si tratta della porzione superiore di una stele in marmo bianco, reimpiegata nella chiesa di S. Stefano di Cotignola (n. 27)<sup>62</sup>, e di un blocco in arenaria conservato nella Sala archeologica di Palazzo Sforza a Cotignola, la comprensione del cui testo è resa assai difficile dalla

<sup>61</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. ASSORATI, *La Romagnola*, pp. 67-68.

<sup>62</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. CENERINI, *Monumenti*, p. 42 e ASSORATI, *La Romagnola*, p. 77.

pessima conservazione dello specchio epigrafico, che fu forse oggetto di un riutilizzo (n. 28)<sup>63</sup>.

Per concludere, nell'ambito della documentazione presentata, che ha restituito l'immagine di un popolamento caratterizzato da una lunga continuità di famiglie, tutte solidamente romane, legate alle loro proprietà e ai centri municipali di riferimento, è opportuno soffermarsi ancora sul monumento sepolcrale del personaggio per il quale si dispone del maggior numero di informazioni, ovvero *C(aius) C(- - -) Mansuanius Consortius*, il cui secondo elemento onomastico potrebbe essere frutto di un'aggiunta erronea oppure, più probabilmente, l'indicazione, ridotta alla sola iniziale, di un primo gentilizio di grande diffusione, ad esempio *Claudius* (n. 26)<sup>64</sup>. La stele in pietra calcarea biancastra, ricavata da una lastra di dimensioni assai maggiori, fu rinvenuta nel 1954 ancora *in situ* al capo di una modesta tomba alla cappuccina in una necropoli prediale presso la fornace Giugni e Monti a Boncellino di Bagnacavallo (Fig. 5). Dall'iscrizione si evince come a costui – occorrenza piuttosto rara per un *ingenuus* – fossero stati concessi, forse in tenera età, gli *ornamenta decurionalia*, ossia le insegne e i benefici appannaggio dei membri del consiglio cittadino, in questo caso plausibilmente del *municipium* di *Faventia*; tale onore gli fu conferito probabilmente allo scopo di incentivarlo a intraprendere la carriera politica locale in cambio di un generoso contributo alle finanze municipali, confermato anche dalla menzione nell'epigrafe di ricchi donativi al senato cittadino<sup>65</sup>. Dagli incarichi svolti da *Mansuanius* pare evidente il suo attaccamento alle tradizioni romane sia politiche che religiose: oltre a rivestire, come visto, il ruolo di *procurator* di un'organizzazione di *iuvenes* connessa al culto della principale divinità del pantheon romano – forse addirittura nell'ambito dell'apparato religioso impostato dalla tetrarchia –, egli ricoprì, infatti, varie cariche pubbliche in ambito municipale sino alla

<sup>63</sup> Oltre alla bibliografia indicata in tabella, cfr. ASSORATI, *La Romagnola*, p. 77.

<sup>64</sup> Quanto all'assai meno diffuso *nomen Mansuanius* (per cui cfr. SOLIN, *SALOMIES, Repertorium*, p. 112), esso è altresì documentato nell'Imolese, ove è noto, forse nella prima metà del III secolo d.C., un *C(aius) Mansuanius Sotericus*, dedicatario di una piccola stele funeraria da parte del figlio *Logismus* (CIL XI 672; SUSINI, *Fonti*, pp. 201-202, n. 13).

<sup>65</sup> Sul documento cfr., oltre alla bibliografia indicata in tabella e alle note 24, 26 e 27, DONATI, *I monumenti*, p. 107; G.L. GREGORI, *La concessione degli ornamenta decurionalia nelle città dell'Italia settentrionale*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del Colloquio internazionale, Milano, 14-16 settembre 2000*, a cura di A. Sartori, A. Valvo, Milano, Comune di Milano, 2002, pp. 37-48, part. p. 43; L. CRACCO RUGGINI, *Roma e il vino norditalico*, in *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Collection de l'École française de Rome 243, Roma, École française de Rome, 1998, pp. 345-364, part. p. 352; ASSORATI, *La Romagnola*, pp. 54, 61 e 72-73.

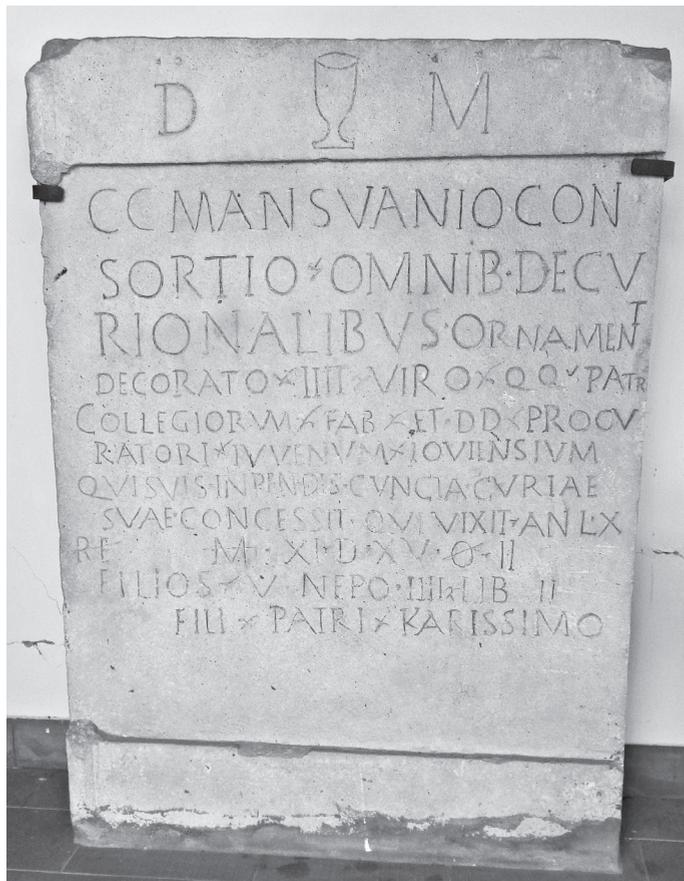


Fig. 5. Stele del curiale *Mansuanus Consortius*; Bagnacavallo, Centro Culturale "Le Cappuccine" - Sezione archeologica (foto di Giovanni Assorati).

più elevata, ovvero il quattuorvirato quinquennale, che è l'unica ad essere ricordata sulla pietra. Inoltre, in qualità di *patronus* dei *collegia* dei *fabri* e dei *dendrophori* – ossia di associazioni professionali che operavano nel campo del legname e di altre attività artigianali – probabilmente favorì e fu coinvolto nell'economia del territorio, strettamente connessa anche al soddisfacimento delle esigenze della *classis Ravennatis*. Il monumento di *Mansuanus* fornisce infine preziose informazioni sulla composizione del suo nucleo familiare, accuratamente descritto nell'iscrizione: cinque figli, quattro nipoti e due liberti costituivano il patrimonio affettivo di questo personaggio, il cui attaccamento alla vita sembra trasparire dalla precisione dell'indicazione biometrica, comprensiva addirittura del numero delle ore.